

Comunicato stampa

L'intelligenza artificiale ha una data di nascita ufficiale, il 1956, l'anno del famoso seminario, tenutosi presso il Dartmouth College di Hanover nel New Hampshire. Tuttavia, non si può non tenere nella giusta considerazione, proprio per le conseguenze di ricerca da esso innescate, l'articolo di Alan Turing del 1950 nel quale egli affermava che era tempo per i filosofi, matematici e scienziati che cominciassero a pensare ai computer, non più come semplici motori di calcolo ma capaci di comportamenti che potevano essere considerati intelligenti.

Nel seminario la nuova disciplina venne fondata programmaticamente, a partire dalla raccolta dei contributi sviluppati negli anni precedenti (derivanti dagli studi di cibernetica di Norbert Wiener che introdusse il termine AI al fine di renderla autonoma da essa) e in direzione delle potenzialità future.

L'A.I. è al tempo stesso una scienza e un'ingegneria, in quanto per la scienza emula con determinati sistemi artificiali (come ad esempio oggi l'A.I. generative, ossia **i grandi modelli linguistici – Large Language model-** che stanno impattando la odierna società in modo assai rilevante), alcuni comportamenti intelligenti, l'uomo consegue gli obiettivi di formulare modelli oggettivi e rigorosi, di ottenere conferme sperimentali e di realizzare un indiscutibile progresso nello studio scientifico dell'intelletto umano; per l'ingegneria, l'intelligenza artificiale riesce a fare ottenere dalle macchine prestazioni che emulano comportamenti erroneamente ritenuti inaccessibili all'ambito artificiale e fornisce un oggettivo progresso al contributo che l'ingegneria stessa offre al miglioramento della vita dell'uomo.

Facendo un salto cronologico, nel novembre del 2022 OpenAI mette on line, gratuitamente alla portata di tutti, ChatGpt, la prima piattaforma di intelligenza artificiale generativa che in pochissimi giorni realizza milione di utenti registrati. Nel 2023 oltre 1 miliardo di persone seguono ChatGpt o genAi di Google. Le funzioni generative riguardano non solo il testo ma anche sintesi, analisi, creazioni originali, immagini, audio, video e musica. Si apre la possibilità di un dialogo uomo-macchina basato sul linguaggio naturale. La precisione delle risposte è data dai continui miglioramenti di algoritmo alimentato dall'allenamento gratuito offerto dagli utenti, più la piattaforma si utilizza, questa raccoglie i dati, più essa migliora all'interno

di un sistema chiamato deep learning. Un rapidissimo cambio di paradigma nell'innovazione tecnologica.

Detto ciò, diviene necessario allargare il nostro campo visuale a quanto sta accadendo nel mondo nel quale questa diffusione straordinaria di nuovi veicoli di comunicazione e di informazione, versatili e veloci, è talmente ampia da attraversare, seppur in misura diversa, le differenze territoriali, sociali, generazionali e di genere. Essa è, soprattutto, pervasiva della vita delle persone. Al punto che dovremmo considerarla un fatto “naturale”, capace di incidere sull'intera fenomenologia della nostra esperienza. In generale i media digitali hanno il potere di far convergere su se stessi moltissime attività diverse, legate all'informazione, allo svago, al lavoro, alla comunicazione e alla partecipazione a gruppi sociali. Ne consegue che essi abbiano un potenziale di influenza molto elevato sulle diverse dimensioni della nostra vita personale, sociale, culturale e professionale.

In particolare, la presenza delle tecnologie digitali investe i contesti educativi e quelli dell'insegnamento e dell'apprendimento dei quali costituisce una variabile specifica. L'essere divenuta una condizione caratterizzante i contesti educativi implica di farsene carico in rapporto ai diversi problemi che di volta in volta vengono assunti a oggetto di indagine e di riflessione pedagogica. Da qui la necessità di sviluppare atteggiamento critico intorno a questo tema.

Dalle indagini IAS svolte in relazione ai risultati ottenuti circa la qualità della preparazione /formazione degli studenti si evidenzia una oggettiva incapacità dei docenti di inserire le tecnologie digitali nel quadro di modelli didattici che ne prevedano un uso razionale, ossia diretto a rendere più efficaci le proprie pratiche di insegnamento-apprendimento; coerente rispetto a finalità educative e obiettivi didattici determinati; e sistematico in quanto integrato all'interno di strategie didattiche specifiche e reiterato nel tempo. Insomma, il presupposto confortevole che attribuisce all'introduzione delle tecnologie effetti positivi sulla didattica è illusorio e rischia di essere controproducente, in quanto finisce con lo scoraggiare gli insegnanti che intendano riporre nelle tecnologie la speranza di migliorare magicamente i risultati dei propri allievi.

Ebbene il convegno si occuperà di sviluppare il tema, di sviscerarne rischi e potenzialità, di assegnare le giuste responsabilità di valutazione e di controllo agli enti istituzionali e non per riuscire a guidare questo straordinario fenomeno.